



**European  
Migration Centre**

**Relazione sul „Caso del Velo“ in Germania**

**Prodotto nel contesto del progetto  
*European Managing Diversity Gold Standard***

**dall'European Migration Centre Berlin**

Autore: Zusanna Krysztofik

**Capo of the European Migration Centre:  
Dr. Jochen Blaschke**

Schliemannstr. 23  
D-10437 Berlin  
Tel.: 0049/30/44 65 10 65  
Fax: 0049/30/444 10 85  
e-mail: [info@emz-berlin.de](mailto:info@emz-berlin.de)

## **Il „Caso del Velo“ in Germania: scontro tra libertà religiosa e secolarismo.**

### **Descrizione del Caso**

Nel Settembre 2003, la Corte Costituzionale Federale, a Karlsruhe, ha pronunciato la sentenza del caso Ferestha Ludin: le insegnanti musulmane possono indossare il velo nelle scuole del Baden-Wuerttemberg e lo stato federale locale ha sbagliato a proibire loro usarlo in classe. Tuttavia, è stato dichiarato che ogni stato federale, o *lander*, è libero di scegliere se introdurre nuove leggi per proscrivere i costumi religiosi nelle scuole. I Lander devono trovare un accordo accettabile per tutti, che riesca a proporre un compromesso tra la libertà religiosa e la neutralità nella scuola. Ciò che è successo a Karlsruhe fornisce adesso una base legale per le legislature degli altri stati federali: sono già state fatte proposte di legge che bandiscono il velo per le insegnanti a scuola in sei stati; alcuni altri *lander* al contrario non ritengono necessario discutere la questione, come il Nord Rhine Westphalia: su 170.000 insegnanti solo 15 indossano il velo durante le lezioni. L'avvocato di Ferestha Ludin ha definito il "divieto di velo" come un'interdizione delle donne musulmane dall'insegnamento. E' probabile che in alcuni stati le insegnanti musulmane andranno in tribunale per intentare causa contro questo divieto, dal momento che è in contrasto con la legge costituzionale.

Il "caso del velo" dimostra chiaramente come i processi e i giudizi abbiano differenti interpretazioni. Il caso studio si concentra sull'implicazione delle decisioni per la scelta tra la laicità dello stato e la libertà religiosa, la caratteristica secolarità tedesca e l'integrazione dei musulmani in Germania.

### **Secolarismo nelle istituzioni statali tedesche contro educazione religiosa nella scuola pubblica**

Il conflitto sul velo è un frequente motivo di scontro tra la libertà religiosa e il secolarismo tedesco. Nel caso Ludin, si è fatto riferimento all'articolo 4, paragrafo 1 e 2 del Diritto Comune (*Grundgesetz*) che garantisce il diritto alla professione indisturbata della propria religione, e all'articolo 33, che prevede libera ammissione ai servizi civili senza alcun riferimento alla religione praticata. Dall'altro lato, l'obbligo dello stato di rimanere neutrale ha condotto alla rimozione di tutti i simboli religiosi dalle strutture pubbliche: il Tribunale Costituzionale del Baden-Wuerttemberg ha stabilito che il velo della Ludin, in quanto simbolo musulmano, contrastava quanto previsto dalla legge sui simboli religiosi nelle scuole. Un'insegnante che indossa il velo (il quale è normale abitudine delle donne musulmane) è giudicata colpevole di violare la rigorosa neutralità della scuola pubblica in materia di religione. La Corte ha stabilito che era possibile, anche se non scientificamente provato, che i giovani alunni potessero essere influenzati dai costumi religiosi dei loro insegnanti, provocando in tal modo un conflitto con i genitori.

Lo stato tedesco è riconosciuto come stato laico. Non esiste, dunque, alcuna religione di stato, non esiste legislazione che favorisca una religione piuttosto di un'altra e non ci sono motivi religiosi che favoriscano l'eleggibilità di un politico o di un altro. Uno stato laico, d'altro canto, non ha alcun potere sulle chiese della nazione e viceversa nessuna chiesa dovrebbe avere alcun potere politico sui membri del governo.

La Chiesa e lo Stato sono dichiarati dalla legge come entità distinte, ma alcune grandi chiese ricevono uno status speciale come “corporazioni sotto la legge pubblica” il quale permette loro di, tramite il pagamento allo stato di una “tassa di raccolta”, imporre dei tributi ai membri della chiesa. Nonostante il processo di secolarizzazione, il Cristianesimo serve ancora come potente riferimento morale e gode di privilegi all’interno dell’educazione. Il Cristianesimo, come strumento dello sviluppo verso la libertà e la democrazia, riceve uno spazio adeguato nell’educazione dei cittadini tedeschi, come origine della loro cultura. Nonostante la diffusa immagine della Germania come società laica, i collegamenti delle chiese cristiane con lo stato sono più estesi e intricati di quanto si potrebbe immaginare. Il preambolo della Costituzione tedesca cita la fede in Dio come base morale e termina con la precedentemente menzionata sovvenzione pubblica che rende le Chiese Cristiane un potere importante all’interno della nazione tedesca.

Il singolo stato federale lavora in collaborazione con le chiese per mantenere un’estesa rete di assistenza sociale. Il Diritto Comune tedesco garantisce l’educazione religiosa come materia di studio a scuola; molte scuole pubbliche propongono “l’ora di religione “ come libera scelta, talvolta viene proposto lo studio di una materia chiamata “filosofia ed etica” nel quale sono integrati anche studi religiosi, al solo scopo informativo.

### **Religione come questione politica: integrazione dei musulmani in Germania**

All’interno dell’ampio contesto del dibattito pubblico circa la permanenza dei Turchi nella società tedesca, il “caso del velo” è diventato l’argomento attraverso la quale i tedeschi di tutti i colori politici hanno giudicato la possibilità di estendere l’identità culturale germanica fino ad includere gente di origine turca. Marieluise Beck, la Responsabile del Governo Federale per l’Immigrazione, i Rifugiati e l’Integrazione, sostiene che l’obiettivo è quello di “naturalizzare” l’Islam, in quanto esso è già parte della vita quotidiana in Germania. A sua volta, l’Islam dovrebbe cambiare il suo carattere per evolvere all’interno della società pluralistica tedesca.

Resta il fatto che molte donne musulmane hanno frequenti problemi di discriminazione dovuti alla religione:

...aveva avuto problemi di discriminazione nel lavoro precedente, dove un collega le rivolgeva “ridicole domande sul Ramadan”. Questo stesso collega si scontrava con lei costantemente e faceva commenti sul suo trucco o sull’abbigliamento...un’altra studentessa non aveva lavorato durante gli studi: aveva avuto occasione di sperimentare discriminazione durante la ricerca di un lavoro. Quando si era presentata ad un’agenzia di lavoro temporaneo le avevano raccomandato di togliere il velo se voleva essere assunta. In un’altra occasione un’amica l’aveva raccomandata per un lavoro: durante il colloquio con un’agenzia di pulizie le veniva chiesto, in tono scettico, se intendeva fare le pulizie indossando il velo. Non ottenne alcuno dei due lavori, ma decise di contattare la stampa e l’incidente venne pubblicato su uno dei principali tabloid di Berlino... (*Blaschke Jochen, 2000: “Discriminazione multi-livello delle donne musulmane in Europa”*)

Molti analisti ritengono che una misura importante nel grado di integrazione sociale degli immigrati sia rappresentata dalla capacità di professare il loro credo religioso nella sfera pubblica, e nel grado in cui sono riusciti ad ancorare le loro comunità religiose alle istituzioni. In Germania, lo sforzo degli immigrati musulmani di introdurre l’educazione della religione

islamica nelle scuole di stato è stato parte di questo processo di istituzionalizzazione e il “caso del velo” ha catalizzato l’attenzione pubblica su questa problematica.

Alice Schwarzer, editore della rivista femminile “Emma”, ha definito la “sentenza del velo” da parte della Corte Costituzionale “un brutto segno”. Aveva in precedenza definito il velo come “il simbolo dell’oppressione” e “la bandiera dell’Islamismo politico”, descrivendo presunti contatti della Ludin con il gruppo islamico “Milli-Goorus”, un’organizzazione turca attualmente sotto il controllo dei servizi segreti tedeschi. Gli attivisti del Milli-Goorus erano i più importanti all’interno della struttura del *Nakshibandi*, un gruppo di sette particolarmente attive nell’organizzazione dei musulmani in Europa, con lo scopo di educare i musulmani e estremizzare i loro comportamenti e convinzioni. Il movimento Milli-Goorus è stato il primo in Germania a stabilire una rete di moschee al di fuori delle case dei musulmani: i centri dell’organizzazione e la loro influenza hanno reso i musulmani parte dell’attivismo politico che persegue l’utopia di uno stato religioso. Ferestha Ludin, figlia di un’insegnante musulmana che non indossa il velo e di ex diplomatico afgano, lavora in una scuola elementare islamica a Berlino, e l’associazione che gestisce la scuola è detta appartenere ai Milli-Goorus.

La Schwarzer scriveva anche: “..da almeno vent’anni il velo non è più una questione di tradizione e fede, quanto piuttosto una dimostrazione politica.”

Le donne sono le più toccate da questa disputa, ed ecco dunque l’ampio contributo femminista al problema. Come è pratica comune in Islam, sono le donne a decidere se coprire il capo in pubblico, come segno di modestia – mentre in alcuni paesi sono costrette ad indossarlo. Il crescente numero di immigrati in Germania, specialmente musulmani, ha creato un contrasto tra le donne di fede ortodossa (la prima generazione è arrivata in Europa seguendo i mariti o alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori, mentre le figlie e le nipoti sono arrivate quando erano molto piccole o sono addirittura nate in Europa) e le risolte autorità laiche tedesche. Le tradizionali relazioni musulmane tra i sessi sono diventate il simbolo della spaccatura insormontabile che divide gli immigrati musulmani dai tedeschi, una spaccatura che potrebbe essere risolta solo se le donne musulmane rinunciassero al loro “arretrato” e sottomesso ruolo di genere e abbracciassero quello della società “progressista” tedesca.

## **Reazione dei Media**

Molti dei giornali minori non hanno riportato ampie riflessioni sulla sentenza del “caso del velo”, vale a dire la questione dell’integrazione dei “non Cristiani” o delle conseguenze delle decisioni dei musulmani. Gli articoli hanno fatto riferimento alla decisione del Tribunale Federale del 1995, che aveva stabilito che il simbolo cristiano della Croce doveva essere rimosso dalle classi: per logica, tale ragionamento doveva estendersi anche al simbolo islamico del velo.

La sentenza del Luglio 2002 è stata dunque in generale ben accetta; la problematica centrale dell’approvazione da parte dei media è stata la necessità di una separazione più netta tra stato e religione. I giornalisti hanno appoggiato le argomentazioni secondo le quali il velo è uno dei simboli dell’Islam e la neutralità ideologica dello stato, rappresentato nelle scuole dagli insegnanti, non permette una così chiara associazione con una religione. Inoltre, la sentenza non ha limitato la libertà di praticare una religione, in quanto i Musulmani possono esercitare liberamente professioni ed occupazioni in cui il velo non costituisce alcun problema. I giudici

hanno deciso “come e fino a che punto la tolleranza deve esser praticata nei confronti di una società multi-culturale e multi-religiosa”. (*Frankfurter Rundschau*, 5 Luglio 2002)

La possibilità di rivolgere i principi emersi dal “caso del velo” contro gli insegnanti cristiani è stata scarsamente utilizzata. Alcuni giornali conservatori hanno sostenuto che la croce e il velo non possono essere paragonati: i simboli cristiani rimangono in armonia con i valori della Costituzione. Lo stato ideologicamente neutrale non è in veramente neutrale ma legato al Cristianesimo, ed è per questo motivo che la comunità cristiana ha reagito con molta calma al processo:

“non c’è alcuna ragione per preoccuparsi o celebrare il fatto che le croci scompariranno dalle scuole e le Bibbie dai Parlamenti...la Costituzione è radicata nel Cristianesimo per leggi, cultura, etica e filosofia; il potere della religione cristiana è determinante. Il velo, il crocifisso, il segno della croce, non sono tutti la stessa cosa. Ci sono delle differenze – ed è positivo vivere in piena coscienza delle nostre origini.” (*Guido Heinen, Die Welt*, 5 Luglio 2002)

Michael Naumann, editore del giornale *Die Zeit*, descrive la sentenza come un’espressione “dell’incertezza culturale e dell’autocommiserazione nazionale, che vede nel velo di un’insegnante un pericolo per i bambini” (*Die Zeit*, 5 Luglio 2002). Secondo Naumann, il caso del velo ha messo in pericolo la pace religiosa perché i tribunali, nella loro insistenza di conservare la scuola come baluardo dell’insegnamento di valori culturali cristiani, mettono “l’esempio cristiano” al di sopra di tutti gli altri standard morali della vita tedesca.

In generale, a parte le reazioni dirette delle persone coinvolte nel caso, è stata citata solamente l’opinione del Consiglio Musulmano in Germania (ZMD), confermando in tal modo la rivendicazione del ZMD come unico organo rappresentante i musulmani tedeschi. ZMD ha definito la sentenza come un “segno di tolleranza” ([www.tagesschau.de](http://www.tagesschau.de), 28 Settembre 2003) ma si è dichiarato decisamente contrario alla possibilità per ogni *Lander* di emettere leggi a proposito, perché questo processo potrebbe aprire la via all’introduzione di divieti scudo nei confronti di insegnanti che indossano il velo a scuola. “Questo costituirebbe un’imperdonabile atto contro i musulmani” afferma Nadim Elias, direttore del Consiglio, aggiungendo che le donne con il velo sono ormai parte della vita quotidiana tedesca. Indossare croci cristiane non è mai stato oggetto di questioni, da qui ecco il sospetto di misure anti-islamiche. Il velo diventa strumento di discriminazione ed esclusione.

Il punto di vista della Comunità Turca in Germania, che ha approvato il divieto di velo per le insegnanti, non è stato definito. *Die Suddeutsche Zeitung* ha riportato che solo il 27% delle persone di origine turca è favorevole al velo per le donne che appaiono in pubblico.

### **Musulmani in Germania: uno statuto islamico**

L’immigrazione in Germania negli ultimi anni ha visto l’arrivo di un crescente numero di cittadini stranieri e comunità religiose. Alla fine del 2001, in Germania vivevano 7,3 milioni di stranieri, l’8% dell’intera popolazione. La più grande minoranza religiosa nel paese è ora costituita dai musulmani. Il numero di musulmani in Germania cresce costantemente, a causa dell’immigrazione e di un’alta percentuale di nascite. Secondo le stime del Ministero dell’Interno, 3,2 milioni di persone di estrazione musulmana vivevano in Germania alla fine

del 2000, di cui circa 480.000 con cittadinanza tedesca. La maggior parte di essi sono immigranti turchi; solo 12.000 musulmani sono di origine tedesca.

La Germania ha una lunga tradizione islamica: alcune delle moschee tedesche hanno più di 200 anni. Le principali attività religiose dei musulmani iniziarono negli anni '60 quando gli immigranti arrivarono dalla Turchia e dal Nord Africa. La Germania del dopoguerra soffriva di carenza di manodopera e aveva reclutato gli immigranti come lavoratori nel boom industriale che seguì la ricostruzione europea dopo il conflitto. La Germania concluse accordi di impiego con la Turchia nel 1961, il Marocco nel 1963 e la Tunisia nel 1965. Gli stranieri ricevettero il permesso di entrare nel paese su base temporanea; da qui nasce il nome con cui erano conosciuti i lavoratori stranieri: "*Gastarbeiter*" (lavoratori ospiti). In molti casi il periodo di permanenza si estendeva molto più a lungo di quanto originariamente accordato, con la conseguente necessità di riunire le famiglie. In questo modo le autorità emettevano, con riluttanza, permessi di ricongiungimento per i familiari, anche se il mito del ritorno veniva alimentato sia dai lavoratori sia dalle autorità. In queste circostanze, difficilmente si prestava attenzione al benessere e all'educazione dei familiari dei lavoratori stranieri. Né le autorità, né le industrie che avevano richiesto la manodopera, avevano previsto alcun corso di lingua tedesca, e meno ancora qualsiasi altro sofisticato tipo di istruzione circa i meccanismi di vita nell'industrializzato mondo occidentale.

L'Islam in Germania è dominato dai gruppi turchi, che hanno la loro origine nell'Islam tedesco e nelle sette islamiche perseguitate ed esiliate dalla Repubblica Turca. Sono stati gli studenti e i rifugiati musulmani a guidare gli immigranti che provenivano da ambienti più o meno laici. La maggioranza di questi studenti appartenevano ad associazioni religiose in esilio e crearono spazi pubblici per le attività religiose dei musulmani immigrati. Essi svilupparono in modo efficace una rete per culto islamico attraverso tutte le maggiori università della Germania dell'Ovest.

Secondo l'Istituto Centrale dell'Islam di Soest, in Germania ci sono 77 moschee, e 123 sono in progetto o attualmente in costruzione. Molti musulmani si riuniscono nelle 2.300 case di preghiera e centri culturali; il 7% degli 850.000 bambini e adolescenti musulmani frequenta scuole coraniche e la quasi totalità dei genitori (97%) vede in modo positivo l'istruzione religiosa nella scuola pubblica.

Islam Politico offre protezione sociale: molti immigrati sono convinti che i loro paesi d'origine non li rappresentino più, per questo le organizzazioni musulmane formali e informali sono cruciali nel creare riconoscimento individuale e collettivo nel contesto della cultura europea. Nel momento in cui i musulmani cercano ed ottengono la cittadinanza tedesca, questi canali islamici diventano gli intermediari che rappresentano gli specifici interessi dottrinali e educativi delle molteplici e differenziate comunità musulmane. Nel 2002, il Consiglio Musulmano in Germania ha preso posizione sull'argomento e ha pubblicato uno Statuto Islamico, il quale esplora la sottile linea tra impegno religioso e costituzionale. La dichiarazione di principio non solo ha rappresentato un'affermazione di impegno nei confronti della costituzione tedesca, ma ha cercato anche di chiarire le posizioni dei musulmani, in Germania, nei confronti della democrazia, del pluralismo e della libertà religiosa.

I sostenitori dello Statuto considerano la dichiarazione come una pietra miliare nella strada verso l'integrazione. Lo Statuto Islamico è il primo documento all'interno della Comunità Europea che cerca il dialogo sociale e interreligioso.

Lo Statuto ha ottenuto un responso positivo, specialmente da parte dei rappresentanti dei partiti politici e dalla Chiesa Cristiana, mentre è stato oggetto di critiche da parte di diversi esperti dell'Islam: nonostante il documento contenga una dichiarazione musulmana di impegno nella forma di un obbligo personale verso lo stato tedesco, non è abbastanza chiaro su molti punti. Come riporta Ursula Spuler-Stegemann, una studiosa dell'Islam all'università di Marburg:

“All'interno dello Statuto Islamico non esiste alcun impegno concreto verso la Repubblica Federale e soprattutto nei confronti dei diritti umani stabiliti nella nostra Costituzione. Il fatto che la gente possa parlare di applicare diritti umani del mondo occidentale solo se questi si conformano ai diritti umani concessi da Dio è spaventoso. Che cosa vogliono dire quando sostengono che questa non è una contraddizione in termini? E' piuttosto un disastro: non esiste alcuna parità per le donne - hanno appena il diritto di voto – non c'è chiarezza sulle tematiche inerenti la libertà religiosa, ecc. Si parla sempre della Sharia come di un principio supremo a cui sono soggette tutte le nostre leggi e la Costituzione, in particolare nei punti 10 e 13... Dovrebbe esserci un impegno chiaro nei confronti dello stato laico: ma la questione non è definita all'interno dello Statuto, nel senso che tutto è soggetto alla legge Islamica, vale a dire la Sharia.... La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è pienamente applicabile ai musulmani che vivono in Germania; inoltre, la parità di diritti per le donne dovrebbe essere inserita all'interno di questo Statuto che non ne considera nemmeno l'esistenza, e non dovrebbero esistere clausole qualificatorie all'interno di esso. In definitiva, lo Statuto è vago e contiene formulazioni che sono state apparentemente fraintese dai politici, persino dal Ministro dell'Interno bavarese, Mr. Beckstein.

Ribadisco: quello che manca è un chiaro e concreto impegno nei confronti della democrazia, della nostra costituzione con tutti gli aspetti dei diritti umani che sono in essa contenuti e i principi della legge.” ([www.qantara.de](http://www.qantara.de))

A causa della crescita dell'Islam come forza politica e sociale tra i gruppi musulmani immigrati, i tedeschi si sono trovati di fronte a innumerevoli sfide sociali. Il crescente numero di donne musulmane, combinato con le tradizioni che riguardano il loro aspetto e status ha reso la cultura Islamica più evidente. La copertura dei media gioca un ruolo determinante nel modellare l'opinione pubblica nei confronti degli immigrati musulmani, la loro cultura e la loro fede. Gli stereotipi rafforzano la paura degli estremisti musulmani, nonostante una piccola minoranza tra le oltre 2000 associazioni registrate si identifichi con ideologie militanti. Tali percezioni persistono anche di fronte ad una nuova coscienza islamica emergente caratterizzata in parte dall'adozione di musica e abiti occidentali all'interno di comunità urbane di turchi musulmani.

La questione della cittadinanza è la precisa rappresentazione di come le comunità musulmane dominanti in Germania percepiscono sé stesse. Il governo di Gerhard Schroeder ha cercato di ottenere la doppia cittadinanza per turchi ed altri immigrati: uno sforzo frustrato dalla convinzione che la riforma dell'attuale legge sull'immigrazione avrebbe offerto agli immigrati uno status speciale.